Anno IX. Giovedì, 31 Dicembre 1896. Num. 10.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI di Gorizia.

Fra Libri e Giornali.

ALBERTO BOCCARDI. — ***Il punto di mira.*** — *Milano, Omodei-Galli, editori.* — Prezzo, L. 3.

... Triestino di nascita e quindi italiano per sentimento, per educazione e per aspirazioni, il Boccardi sa alternare le cure di un pubblico importante officio con quelle dell'arte, alle quali ultime egli dedica da anni la parte migliore di sè. Va però osservato che l'arte non è già pel Boccardi un mezzo di svago, di semplice ricreazione, una forma di dilettantismo; ma qualcosa di alto, di austero, che esclude gli omaggi dei mediocri. Ed egli lavora e produce con lodevole fecondità. A breve distanza da *Il peccato di Loretta* (Treves, 1896) ecco tener dietro quest'altro grosso volume dal titolo così misterioso e seducente: *Il punto di mira* (Omodei-Galli). L'idea generativa, o idea madre che dir si voglia, del romanzo in parola, è espressa in una lettera che l'autore manda avanti al volume. La lotta per la vita nelle varie sue forme, egli dice, ha tentato sin'ora un grande numero di scrittori, ma in generale i campioni che l'arte ci ha posti d'avanti conducendoli fino al trionfo, non sono che birbe, armeggioni, o delinquenti i quali non isdegnano ricorrere a' mezzi loschi e vili per afferrare il ciuffo della fortuna. È il romanzo naturalista francese in ispecial modo che ha resa popolare l'ormai tipica figura dell'eroe d'alcova, sprovveduto d'ogni nobile dote intellettuale, che di crapula in crapula, bruto trionfante, perviene ai culmini più superbi della notorietà e della potenza. Ora l'A. ha osservato che alla stessa mèta, il trionfo, tendono anche delle nature miti, degli uomini d'ideali alti e gentili, i quali costretti a combattere giorno per giorno dall'influenza dell'ambiente, dalle persuasioni dell'esempio, dai suggerimenti della vita pratica, riescono quasi inavvertitamente a piegare l'anima ad una nuova minuta transazione, a soffocare nel cuore qualche recondito e caro entusiasmo.

Così in Carlino Scanti egli ci presenta il protagonista di *Il punto di mira,* facendoci assistere ai casi della sua vita, alle avventure che lo colgono, ai sorrisi che la fortuna gli prodiga. In breve lo Scanti, da un modesto impiego che occupava in una Banca di credito agrario industriale, diventerà un pezzo grosso e presto segretario generale della Banca stessa; da un giovane sconosciuto un uomo di larga notorietà, ricco, potente, alla vigilia della deputazione politica. Il romanzo finisce appunto allorchè viene offerta allo Scanti la candidatura nel suo collegio naturale; ma il lettore indovina benissimo il resto: Carlino Scanti sarà deputato, manipolatore di milioni, finanziere principe, commendatore e magari ministro!

Perchè lo Scanti è un tipo assai più comune di quanto il romanziere triestino mostra di credere: un tipo eminentemente moderno che tutti abbiamo conosciuto e che, qual più qual meno, tutti hanno invidiato. Trattandosi di Banche e di commendatori viene pur troppo in mente *Regina Cœli*.... Ebbene, no, Carlino Scanti è un galantuomo, uno che transige con tutto all'infuori che con l'onore, ma transige per gradi, senza volerlo e senza per ciò che gli altri galantuomini possano rifiutarsi di stringergli la mano. Sono quelle piccole transazioni del sentimento, necessarie per correre quando la fortuna spinga di dietro. Un uomo di carattere rigido, inflessibile non avrebbe sposata la certo buona ma volgare baronessa Campagna, vedova del segretario generale della Banca di credito agricolo-industriale, per evitare l'accusa di aver mirato a' suoi milioni ed all'alto posto che il marito di lei occupava; ma i caratteri così fatti tendono a scemare nè diventano facilmente commendatori!

Che se il personaggio dello Scanti è modernamente vero e completo, umani umanissimi sono anche gli altri due che nel romanzo hanno maggior parte: la baronessa moglie di Carlino e lo zio di questi: un vecchio poltrone, gaudente senza troppe fatiche, ottima pasta d'uomo, in fondo, cui spetta il vanto di avere avviato il nepote nel cammino che lo condurrà lontano, e gli serve di pungolo, di sprone. È anzi probabile che senza la sferza dello zio Evaristo, Carlino si sarebbe un bel dì fermato, avrebbe abbandonato la strada maestra per inseguire certi suoi ideali di poesie e di amoretti ingenui, traverso viottole fiorite, tutte piene di ombria e di profumi.

Anzi in fine del romanzo il calcio dello Scanti alla fortuna sembra imminente; egli è stanco della moglie che lo soffoca con le amorose sue premure, stanco della commedia che gioca da anni, disgustato dall'avidità spiegata da un'attrice ai bisogni della quale interessatamente provvede. La moglie, che da due giorni egli non vede, in seguito ad una scena violenta, è a letto nella sua stanza; e buona com'è, lo attende, lo invoca. Lo Scanti rientra a tarda ora stanco, avvilito di tutto e di tutti, e nell'intimità del suo studiolo pensa al passato, al suo primo amore di studente, al padre che uccidendosi lo abbandonava nell'indigenza. Che farà egli adesso? Li d'avanti c'è una lettera da Roma con l'intestazione d'un ministero. L'apre svogliato: è il cognato che a nome del ministro lo esorta a presentarsi candidato politico, acquistando coi denari della moglie una certa villa, il possesso della quale gioverà assai alla sua vittoria. — Ah no, pensa il lettore; stavolta lo Scanti la rompe, forse preferisce il suicidio, figlio com'è di suicida. Ma Carlino Scanti è uomo moderno, ma i suoi occhi sono accecati dal punto di mira... «e ad un tratto sorge in piedi, si passa due volte la mano sulla fronte, ed ergendo il capo in atto di risolutezza, mentre un amaro sorriso gli spunta sulla bocca, s'avvia a rapidi passi verso le stanze di sua moglie».

Così termina questo interessante romanzo di Alberto Boccardi, che si legge volentieri e che è certo l'opera sua più robusta e più originale. Tale è la evidenza rappresentativa raggiunta stavolta dal romanziere, da far pensare *Il punto di mira* essere quasi pericoloso per il contagio dell'esempio che lo Scanti può produrre nei giovani che vogliono comunque arrivare.

Lo stile è come sempre piano, semplice, fluente quanto occorre per allettare i molti lettori cui *Il punto di mira* può pretendere.

A. CENTELLI.

—

Dello stesso autore, Alberto Boccardi, è uscito già un altro libro: *Alla luce del vero,* dedicato ai giovanetti, il quale inspirasi alla massima che «la vita non

«è formata — e non lo sarà mai — solamente di cose «belle e di cose buone. E perchè essa sia, come deve «essere, di utile ammaestramento, convien conoscere «e studiare anche i lati più tristi e più dolorosi».

Di questo libro parlano molto i giornali, e con lode. Per le *Pagine*, ha promesso scriverne una vecchia conoscenza dei lettori: l'egregio autore di *Colline Friulane*, signor Angelo Menegazzi.

— Per le nozze del prof. Domenico D'Ambrosio con la signorina Italia Peressini, l'ab. Giovanni Collini stampò un Documento rilevato dall'Archivio Sabbatini. È una lettera datata da Bologna di un Francesco Sabbatini, nella quale, ricordate l'origine, gli uomini celebri e le diramazioni di questa nobile famiglia, viene citato il passaggio di un suo rampollo in Udine, da cui venne poscia il provveditore e titolare della Scuola pratica di Pozzuolo, dove l'Ambrosio era docente.

IL DUOMO DI CIVIDALE

Da molto, si pensa di restaurare l'interno dell'insigne collegiata chiesa di S. Maria Assunta di Cividale, dichiarata (e meritamente), Monumento Nazionale. Ora ci viene comunicato il seguente appello rivolto ai cividalesi — scritto dall'esimio dantista prof. dott. Ruggiero della Torre con affetto di figlio verso la terra natale, con reverenza di credente verso il tempio sacrato alla Madre di Dio:

« *Cividalesi!* — Il magnifico Tempio già officiato dai Patriarchi aquilejesi, nel quale secondo vetusta consuetudine essi prendevano possesso della civil giurisdizione sull'intera Patria del Friuli, vanta la sua origine già nel settimo secolo. Rovinato nel XV da quel violento terremoto che diffuse larghi lutti nella nostra città, tosto venne ricostrutto, quale ora sorge, e solamente nel secolo decorso s'ebbe alcuni restauri, nei quali risplendette la munificenza veneta, la liberalità dell'opulento capitolo e il generoso concorso delle 41 parrocchie allora annesse alla sua quasi episcopale cura. Indi le infauste spogliazioni francesi il defraudarono del ricco tesoro di arredi sacri, e, se il decreto di Napoleone conservò come *singolarmente insigne* il capitolo dei canonici coi molti privilegi di papi, imperatori, principi, le sue rendite andarono diminuendo sempre più fino ai nostri dì. Nell'anno passato il r. Governo, il Capitolo e il Municipio uniti con generoso concorso pecuniario ristaurarono interamente il tetto, assicurando alla nuova e potente travatura la minacciosa facciata, che andava spostando di sua linea: e ciò fu compiuto con tutta perfezione della tecnica e con bravura di architetti insigni. Restituito così l'*esterno* alla pristina securtà, ora resta a compire il più gentile dei doveri per il cuore del credente e del cittadino: *il restauro dell'interno.* — Ecclesia sponsa est: studete ornatui! — La Chiesa è una sposa: procuratele l'ammanto!

« Superba mole davvero, noverata fra i nazionali monumenti del Regno perchè fra le più belle d'Italia; ma il forastiero che la visita ne resta rattristrato, e il cittadino che ciò osserva, sente in cuor suo il disdoro ed il danno. Quale è dessa? A capo di tante chiese che le sono tuttora figlie dilette, sparse nel piano e in mezzo ai monti friulani; fra le sette parrocchie urbane madre comune di tutta la città; essa è gloria nostra. Perchè quivi solamente tutti ebbimo battesimo portati dai nostri cari al bel fonte di Callisto, serbando così il rito degli avi, che nel loro San Giovanni, comune battisterio, si videro dapprima accendere il lume di quella fede, che più volte ci rese cari al cielo e gloriosi negli annali del mondo coi Paolini, coi Paoli Diaconi, coi Ratchisio, con gli Anselmi e con le Benvenute, e con tanti che le lettere e le armi illustrarono. Quivi nel maggior Tempio inspirandosi giuraron gli avi di voler intatte le virtù dei maggiori, sia pur cacciando, vittoriosi nel nome di Dio, lo straniero, e combattendo *pro legibus, templo, civitate et patria,* (2 Macc. 13. 14.) come ne fa fede un monumento equestre. Vera grandezza ebbe Cividale nella sua chiesa e nel suo capitolo: e sua nobiltà fu premio di Dio, che vuole illustri i suoi fedeli, e abbandonati nell'oscurità i suoi dispregiatori. (1 Reg. 2. 30.) E non è forse primo vanto di una Milano il *suo* Duomo? di Venezia il *suo* S. Marco? tacendo di Roma, di Fiorenza, di Orvieto e delle cento città? Se il greco Erodoto misurò la civiltà di una gente giudicandola dal culto delle tombe, per noi questa misura è il tempio di Cristo. E il genio e la fede italica ben il compresero, quando *dal popolo schietto* ci vennero i Michelangeli e i Raffaelli, i Brunelleschi e i Giotto, i quali, templi sublimi innalzando e adornando, quasi con Paolo stesso insegnarono, qual convenga decoro alla Casa di Dio vivente. (1 Tim. 3. 15.) Figli di Roma, ancor è nostro vanto il ripetere con Cicerone che con la pietà e la religione tutte le genti abbiamo superato; il gloriarci di noi, come di se stesso il Poeta lorquando mirò il Laterano, *che alle cose mortali andò di sopra!* O sì, questo tempio s'innalza ancora sovra le nostre case più alto, e primo riceve il sole nascente, e ultimo il saluta anzi il termine della luce!

« *Concittadini!*

«La scritta sul fronte del nostro Duomo è il testamento degli avi, la cui gentilezza avvivata dalla pietà, volle che in onor di Maria, il nostro refugio s'intitolasse. O quanto è prezioso questo pegno! Che se pensate ch'ei conserva non solo capi d'arte rarissimi, ma reliquie insigni, quali quelle dei protettori cittadini S. Donato e C.i Martiri, invocati una volta in capo a ogni civil negozio, e sopratutto quelle dell'astro più fulgido di questa aquilejese metropoli, quasi seconda a Roma, cioè il *corpo intero* del Patriarca S. Paolino, (il cui XI centenario saremo chiamati a celebrare di poco varcato il secolo novo,) ben vedete che tutta la nostra vita s'aggira in esso, come in suo pernio. Non dal solo Friuli, ma dal Veneto e di Lombardia e d'altre terre verranno a noi i fedeli, chiedendoci conto del come serbammo questi doni, che la Provvidenza distribuisce sì, con parsimonia, ma dove i più abbondanti, ivi con più forte richiesta di gratitudine e di affetto. — Urge di più il bisogno: chè fra due anni ospiteremo molta gente, e dotta, di lontane contrade, commemorando l'XI centenario di Paolo Diacono, la cui vita illustre dapprima nelle civili brighe, poi tutta risplendette nelle lettere e nella monastica disciplina, sì che a gara il dotto e il fedele disputandosi questo sole, che irraggia isolato nell'oscurità di due secoli, non sai se in esso ammirar più la dottrina o la vita di santità chiusa a Monte Cassino. Noi vediamo come per incanto sorgere nei nostri dintorni amene ville e giardini: vediamo restauri di edifici privati e pubblici, quali il r. Museo degno delle maggiori città: aggiungersi così decoro e politezza: e nulla faremo per la casa di Dio? Altra volta le matrone si privarono dei loro ori; un re profano restituì al popolo eletto il tempio, benchè vinto, perchè potesse secondo il rito degli avi adorarvi l'unico Dio suo. (2 Macc. 11. 25.) Ma nel nostro Duomo piansero le madri nostre invocando su noi fanciulli i carismi divini: quivi pregammo la pace ai nostri cari: quivi Candotti, che al nostro nome intrecciò ripetuti allori, ci giocondava coi suoni; quivi le soavi melodie del nostro Tomadini riproducevan su l'arpe temprate a vero genio, cantanti gli organi, argomentosa industria d'arte, espression dolce di pietà a Dio onnipossente.

« *Concittadini!*

La Commissione che a voi rivolge questo appello è nella certezza che verrà accolto con tale slancio da riuscire ad una gara edificante; perchè essa raccolse

le voci di lamento che noi tutti da molti e molti anni facemmo e udimmo fare. Essa sa che la proposta dei restauri non è sua, ma è l' accordo di tutti noi che amiamo il decoro della città e della casa di Dio. Perciò il dirvi: *date generosamente! date! date!* sì che resti nel secolo memoria degna almeno di un' opera, dal momento che in esso non fummo testimoni se non delle demolizioni di quanto fu grandezza in passato, sarebbe offendere e voi e noi. O potessimo con Salomone ripetere: Ecco compiuto il nostro Tempio! (3 Reg. 9. 25.) decoroso egli è! (2 Poral. 3. 6.) O come e di quanto rallegrati di sua veste nuziale, inviteremo volentieri il forastiero, indizio di civiltà, additando ancor viva l' antica virtù e liberalità, grandeggianti nei nostri sacrifici compiuti! O come non risorgerà col Tempio rinnovellato, l' antico decoro e la fortuna di Cividale, se con ogni dritto, lasciate da parte le private contese, tutti uniti entreremo *celebrando la festa dei restauri* nella bella magione di Colei, che nobilitò l' umana natura! Così si rinnovi, così prosperi, così sempre avanzi la nostra Cividale!

Cividale, 1 Dicembre 1896.

La Commissione: Natale Mattiussi decano par., *presidente;* Pietro canonico Bernardis; Giuseppe nobile Paciani; Vito Antonio canonico Bonanni, *cassiere;* Rinaldo cav. Carli; dott. Ruggiero della Torre; Gio. Batta Vuga; Iuri Antonio; P. Luigi Mistruzzi, *segretario*; Giuseppe Zanutti Cristant.

—

I membri della Commissione si recheranno a raccogliere le offerte e le sottoscrizioni delle famiglie della città e del contado cominciando il giro coi primi dell' anno nuovo.

In fondo alla navata centrale del Duomo sta esposta una cassetta, e ivi rimarrà fino a restauri compiuti, per le oblazioni dei fedeli, con la scritta: *Offerte per i restauri interni di questa Chiesa.*

OMAGGI AD UN NOSTRO COLLABORATORE

Le gravi sofferenze che in questi ultimi anni dolorosamente travagliarono l' illustre gradese Professor Sebastiano Scaramuzza, lo decisero a chiedere il suo collocamento a ben meritato riposo dopo un trentennio di nobili fatiche spese nell' insegnamento.

Nell' atto che il degnissimo uomo si ritirava dalla cattedra di Filosofia con tanto onore tenuta al R. Liceo di Vicenza, due eletti uomini, due illustrazioni della scienza e della letteratura, Antonio Fogazzaro e Paolo Lioy, nella loro qualità di membri di quel Consiglio Scolastico Provinciale e di amici personali del ritirando, vollero dargli pubblico e solenne attestato della alta stima che ha saputo meritarsi, accompagnandogli la concessione della messa a riposo con pubblico e lusinghiero saluto che sommamente lo onora, e che trovammo portato nella *Provincia di Vicenza* del 10 dicembre.

Il professore Scaramuzza, per l' alto inusitato omaggio rivolgeva nobili parole di ringraziamento; e di queste, come partecipavagli ufficialmente, il Preside dava lettura agli alunni nei tre corsi liceali: cosa pur questa eccezionale, e che dimostra in quale conto fosse tenuto il chiarissimo uomo. Nè ci sorprende la rara onoranza, conoscendo ed apprezzando noi la mente côlta ed il cuore del dotto professore gradense — il cui grande e sincero amore per la Patria fu in tante occasioni dimostrato coi fatti.

Auguriamo che nella calma e nel riposo egli possa più che mai dedicarsi ai pubblici suoi studi linguistici e filosofici, ed all' amore della cara patria lontana, di cui la sua opera in corso di stampa dà nuova prova affettuosa.

IL TRECENTO A TRIESTE.

Vi fu un periodo della storia che vide anche Trieste libero Comune, al pari dei cento gloriosi Comuni della penisola italiana. Svincolatisi dalle signorie ecclesiastiche, i Comuni italiani avevano proclamati sè indipendenti da ogni potestà straniera e paesana, eleggendo rappresentanze di popolo e podestà. Trieste era stata anch' essa *confermata* feudo vescovile da re e imperatori, che esercitavano il loro potere soltanto per via di donazioni di terre di dubbia loro proprietà, a baroni o a prelati. Ma Trieste comperò dai vescovi la propria libertà, e ad esempio di altri Municipi italiani risuscitò gli ordinamenti legatile da Roma, elesse Consiglio maggiore e minore, e podestà e capitano del popolo.

In quel periodo di indipendenza la vita di Trieste doveva presentare le caratteristiche particolari alla vita delle città rette a libero Comune. Questa vita, fin qui dimenticata nei documenti e nelle memorie scritte e dipinte del tempo, doveva necessariamente sedurre un artista patriota, come l'autore dei *Tempi andati*, e dei *Nostri nonni*. Giuseppe Caprin se ne innamorò; e nello sviscerare dagli inviolati documenti il palpito di quella vita dimenticata, gli sorse incontro una piccola cittadinanza gaia e fierissima, dall' andatura, dai portamenti, dal linguaggio, dai costumi così prepotentemente italiani, che lo spinse a porre audacemente la mano su quel mistero, e a portarlo alla luce.

Ed ecco il nuovo libro; opera di artista che spasima d' amore e d' entusiasmo per la sua terra. Apparirà in febbraio, a descrivere con la parola vibrante il sentimento dell' epoca, il costume e l' aspetto di Trieste, libero Comune. Il periodo va dalla fine del dodicesimo secolo al 1382, allorchè il Comune fu preso per un istante dal terrore dell' isolamento, e chiese la protezione dei principi della Casa d' Absburgo.

Nel libro, in cui l' affermazione scritta è documentata dalle riproduzioni dei documenti artistici del tempo, si esamina la vita triestina nella intimità famigliare, nell' attività intellettuale, commerciale, politica, sociale, religiosa. Usi, costumanze, ordinamenti, leggi, episodi di vita stradaiola e casalinga, feste e tornei, aspirazioni, battaglie, assedi, vittorie, sconfitte e ribellioni: un quadro policromo, sul quale domina, come l' inestinguibile luce del sole, il sentimento nazionale e l' amore alla libertà.

Quest'opera sarà dunque una nuova documentazione del carattere italiano di Trieste attraverso i secoli della storia e sarà accolto senza dubbio con affetto e riconoscenza da quanti amano la fiera, indomita città.

—

Le prenotazioni che danno la sicurezza di possedere questo nuovo volume *Il Trecento a Trieste* si ricevono dalla Libreria editrice F. H. Schimpff a Trieste, al solito prezzo dei volumi della raccolta capriniana che è di f. 3.60 per l' esemplare di lusso legato in tela, con disegni a rilievo ed ornamenti dorati, e di f. 3 per quello legato alla rustica.

—

Le bellissime incisioni che infioreranno il volume sono le seguenti: Facsimili policromi delle iniziali e di una pagina dello Statuto triestino del 1350 — Pianta dei dintorni di Trieste e della città interna — Riproduzioni delle vedute della città, da pitture a fresco e ad olio dei secoli XIV, XV, XVI e XVII — Palazzo del Comune — Sigillo del Comune — Stemmi delle tredici *casade* — Avanzo d' una bifora del secolo XIV — Finestra a traforo dei primi secoli cristiani e portale romanzo della chiesa di S. Silvestro — Trittico del convento delle Clarisse — Particolari del trittico — I Battuti — I Militi — Vasca del Pozzo di mare — Tavole in cromolitografia contenenti 64 figure di ufficiali del Comune ed esercenti arti e mestieri — Riproduzioni di disegni da codici fiorentini e di affreschi esistenti in alcune città italiane — Pitture murali del S. Crocefisso, del XIII secolo, appartenenti alla cattedrale di S. Giusto — Leone veneto che si trovava sulla torre di S. Marco.

LE NOZZE A PIRANO D'ISTRIA

Da gentile ed egregia nostra concittadina riceviamo i seguenti cenni, descrittivi di usi e costumanze nuziali a Pirano d'Istria:

« Nulla di particolare riguardo alle costumanze funerarie e battesimali — nulla che ci distingua dalle altre provincie Italiane, per quello che io sappia.

« Nelle solennità matrimoniali, all'incontro, abbiamo qualcosa che merita tutta l'attenzione, che ci qualifica per quello che *siamo* e *vogliamo essere:* italiani della più pura acqua.

« Durante i banchetti nuziali — e precisamente il giorno del matrimonio — che durano dal mezzogiorno alla mezzanotte, ora in cui si comincia a cenare col tradizionale « pan in brodo », negli intermezzi delle portate si canta.

« Quasi tutti devono fare la cantatina — giovani e vecchi — come vien viene, o bene o male.

« La *Gerusalemme del Tasso* è il gran cavallo di battaglia: non più di una strofa alla volta, terminando l'ottava con un lungo verso rimato per complimentare la sposa e « tutta la compagnia », parenti e invitati.

« Talvolta, fra l'uno e l'altro dei cantori succedono delle sfide, seguendosi uno dopo l'altro senza fermarsi, finchè non interrompa un terzo.

« Le stesse sfide succedono nell'autunno, alla raccolta delle olive, sugli alberi, fra vicini.

« — *Il Tasso* — dicono — *se lo canta sul mare, mai per le vie;* — forse perchè non venga profanato dai suoni delle altre canzonaccie solite a cantarsi da pochi anni a questa parte. — La costumanza non morrà: — cantano, i giovani, nelle feste nuziali, con sentimento religioso.

« La sposa che si presenta all'altare *come si deve* — così si esprimono qui — può mettersi il manto della Madonna — velo bianco che dal capo le scenda fino a terra. Al ritorno, dalle finestre, i conoscenti le gettano ghirlande di fiori finti — bianche e verdi, che il compare o sposo devono prendere con destrezza, infilandole nel braccio. Confetti, poi, da ammazzare la sposa e tutta la *processione* della compagnia.

« Alla porta di casa la suocera aspetta con un bello e buon sorriso (per quel giorno almeno!) e il bacio.

« Dopo il pranzo, prima della tavola bianca, la benedizione della camera nuziale.

« La sposa, tanto nell'andare che nel ritorno dalla chiesa, deve salutare sorridente tutti i conoscenti — altrimenti non è una sposa di *buon genio* o *geniale* ».

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

Alba Cinzia Caldi Scalcini. — *La Poesia Civile nella Commedia di Dante,* saggio. — Grosso volume edito dal Clausen di Torino e stampato nella tipografia Jacob e Colmegna.

Dott. Luigi nob. Tinti, canonico decano e prof. nel Seminario Vescovile di Portogruaro. — *Memorie intorno al Padre Luigi Scrosoppi fondatore dell' Istituto delle Derelitte.* — Un volume in ottavo grande di pag. 404. — Udine. tip. del Patronato. — Vendesi al prezzo di lire 2, a beneficio dell' Istituto citato. — Ne parla con lode il prof. Lorenzo ab. Schiavi, del Seminario di Udine.

Prof. cav. Giovanni Bolle, direttore dell'Istituto chimico-agrario di Gorizia. — *Sui terreni del Goriziano e la loro adattabilità per la coltura delle viti americane.* — Gorizia, per cura della Società Agraria.

Achille Tellini. — *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirona (con note su altri moralisti del Friuli).* — Udine, tipografia G. B. Doretti, 1897. — Il volume (pag. 108 fra testo e interessanti note) è adorno di un somigliantissimo ritratto del compianto illustre uomo.

Società operaia generale di M. S. ed istruzione in Udine. — *Atti e Resoconto del primo Congresso delle Società operaie del Friuli.* — Udine, tipografia Cooperativa.

Ordo divini officii persolvendi et Sacrosancti Missae Sacrificii peragendi iuxta ritum romanum suo anno 1897 ad usum S. Metrop. Ecclesiae et totius Dioecesis Utiniensis. — Udine, tipografia del Patronato, 1896.

Gellio Cassi. — *Tramonti,* versi stampati per le nozze del signor Antonio Pittoni con la signorina Corradini Marina. — Udine, tipografia del Patronato, 1896.

Marinelli Olinto. — *Osservazioni sopra i Ghiacciai del Canin, fatte nel 1896.* — (Estratto dal periodico *In Alto*). — Udine, tipografia Gio. Batt. Doretti, 1896.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli; usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari,* pag. 716 - xvi, L. 5.

— *Villotte friulane,* pag. 400 - xvi. L. 3 edizione mezzo lusso; L. 2.50 edizione economica.

— *Villotte Friulane,* appendice (edizione riservata) pag. 47 - vii L. 2.50.

Canonico E. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra, L. 2.

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

— *Dei signori di Cucagna e delle famiglie da essi derivate.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano,* pag. 220-xxxix, con ritratto dell' autore L. 2.50.

Artidoro Baldissera. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia,* approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

Menegazzi Angelo. — *Colline Friulane.* — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. Baldissera. — *Il Castello di Bragolino.* — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

Pier Sylverio Leicht. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi.* — L. 1.

Comm. M. Leicht. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione.* — Edizione senza illustrazioni. — Prezzo L. 2.

Capitano Ugo Bedinello. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana « Vettor Pisani », negli anni 1871-72-73,* seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

G. Pocar. — *Monfalcone e suo territorio,* pag. 230 con illustrazioni e 5 carte topografiche L. 4.

Emilio Lestani. — *Ore perdute,* versi, pag. 224-vii L. 1.50.

Don Domenico Pancini. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola,* pag. 60 L. 0.50.